

Cossiga: mi auguro il fallimento

«Un successo equivarrebbe alla nascita del Quarto Reich»

intervista

Ugo Magri

ROMA

«Io mi auguro», dice Francesco Cossiga, «il fallimento del vertice di Nizza. Perché se invece avrà successo, finisce che là combineranno pasticci inenarrabili».

Che tipo di pasticci, Presidente?

«Per esempio, la creazione del quarto Reich germanico».

Prego?

«Ha capito bene. Con questa storia del voto ponderale, che più si è grossi e più si pesa, si vuole ristabilire la centralità della Germania in Europa. Allora davvero non si capisce che cosa è stata combattuta a fare la seconda Guerra mondiale...».

Da quando lei è diventato anti-tedesco?

«Sbaglia, io sono sempre stato filo-tedesco. Ma di qui a diventare filo-germanico, ne passa!».

Torniamo a Nizza.

«Se pur di evitare il fallimento del vertice accettano ciò che vuole Schroeder, allora il rimedio è peggiore del male. Sarebbe un cedimento alla prepotenza germanica, che mette in discussione un carattere fondamentale dell'Europa: quello delle identità nazionali sopra le quali la Germania passerebbe come un

rullo compressore. Perché al di fuori delle nazioni che la compongono, l'Europa non esiste. Se l'Europa che si vuole costruire è quella degli Unni, le dirò, non me ne frega niente. Lo sa cosa mi confidò una volta Helmut Kohl?»

Ce lo racconti.

«Sbrighiamoci a fare un'Europa fondata non solo sugli interessi ma soprattutto sui valori», mi disse, «perché in Germania io rappresento l'ultima generazione europeista. Dopo di me...». Difatti, dopo Kohl è arrivato Schroeder».

Che cosa non le garba, dell'attuale Cancelliere?

«Le faccio un'altra confidenza. Quando lo incontrai, Schroeder fu gentilissimo, perfetto. Mi disse: "Io sono stato suo nemico". Mio nemico? "Sì, ero il capo dei giovani socialdemocratici tedeschi che si battevano contro la

decisione italo-tedesca del '79 favorevole al riarmo nucleare". Lui è sempre stato notoriamente anti-occidentale e anti-atlantico, molto attratto dalla cultura comunista della Ddr».

Cosa c'entra con la sua visione dell'Europa?

«C'entra. Se lui vuol fare il quarto Reich, io torno a gridare "viva gli Stati Uniti d'America". Spero che nel vertice di Nizza Chirac, Blair e anche Aznar abbiano la forza di dirgli no».

E Prodi? Cosa pensa delle sue uscite polemiche contro Francia e Gran Breta-

gna?

«Secondo me l'amico Romano è andato a Bruxelles senza neanche aver letto prima i Trattati. Infatti è convinto di fare il capo del governo europeo. Invece il presidente della Commissione è solo un organo di coordinamento, di carattere tecnocratico, con poteri deboli. Potremmo limitarci ad avere Monti, come commissario, e sarebbe uguale...».

Prodi s'illude di svolgere un ruolo che non gli appartiene?

«Crede di essere a capo di un'Europa federale, che tratta i governi da una posizione sovraordinata. Se un suo predecessore in quel posto, per esempio il povero Ortoli, si fosse azzardato a parlare come ha fatto lui di Blair e Chirac, l'avremmo cacciato

come minimo dalla sala delle riunioni. Mi domando se dopo questi attacchi non stiamo rischiando una crisi ai vertici della Commissione».

Intende dire che Prodi sta rischiando il posto?

«Intendo dire che, essendo testardo e tenace, non so se potrà restare. Se lo cacciano, passerà come il neo-europeista convinto, sconfitto dagli egoismi francesi e britannici. E dopo il rientro in Italia da novello Carlomagno, ci sarebbe la sua incoronazione da parte del centro-sinistra».

Con quali conseguenze?

«Si aprirebbero scenari interessantissimi, rutilanti. Anzi, rutilanti».

«La Germania di Schroeder mette in discussione l'Europa delle identità nazionali»

«Il Cancelliere è sempre stato notoriamente anti-occidentale e anti-atlantico»

